

LA MOSTRUOSA SENTENZA PER LA TRAGEDIA DI MARCINELLE HA CONCLUSO IL PROCESSO ASSOLVENDO TUTTI: TRANNE I MINATORI



Le famiglie delle vittime dovranno anche pagare le spese del processo

Duecentosessantadue uomini sono morti, tre anni or sono, nella più spaventosa catastrofe miniera dei nostri tempi a Marcinelle. Ieri il giudice Mayence — uomo colto, educato, cattolico in religione e in politica — ha dichiarato che è colpa loro. I dirigenti della miniera, gli ispettori statali, l'elettrista che non ha mai riprovato i cavi elettrici senza interruzione — tutti sono, secondo il giudice Mayence, innocenti. Così i 262 minatori sono stati seppelliti per la terza volta prima nella miniera, quando le fiamme e i crolli li divisero per sempre dal mondo dei vivi; poi nelle tombe sulla collina di Marcinelle sotto la terra ingassata dai corpi di tanti altri minatori caduti, prima di loro, al servizio del carbone; ed ora sotto la sentenza del giudice di Charleroi, degna lapide per il mostroso eccidio.

Nei giorni lontani dell'agosto 1956, quando per la prima volta entrai nel cunicolo della miniera passando attraverso una doppia fila di madri e di sposi sconvolti dall'ortore, una simile soluzione mi sarebbe apparsa inverosimile. Tutti credevano che giustizia sarebbe stata fatta, che il sistema delle miniere sarebbe cambiato, che le innumerevoli vittime non sarebbero morte invano. Lo credevano i salvatori che ogni giorno scendevano nella voragine in fiamme cercando di aprire una strada verso la galleria a oltre mille metri di profondità, dove era scomparsa la metà delle squadre. Lo credevano le donne con la stessa tenacia con cui speravano che il loro uomo fosse ancora vivo. Lo credevano i padri dei bambini di quattordici anni, scesi nel pozzo per imparare come si vive e come si muore, i pochi sopravvissuti, i mille e mille minatori di tutti i bacini del Belgio.

Poi i mesi sono passati e gli anni. Ma, già dalle prime settimane, chi sapeva vedere si accorse che qualcosa non andava. I rappresentanti dei lavoratori italiani e ve ne erano 135 morti a Marcinelle, oltre alle decine di migliaia di impiegati nei bacini di Charleroi, di Liegi, della Campine — non furono ammessi alle inchieste. E queste cominciarono a prolungarsi nel tempo, mentre inviavano comunisti e socialdemocratici a chiedere che si celebrasse il processo contro i responsabili. Non in un caso che questo si sia aperto oltre due anni dopo, come non è un caso che a presiedere sia stato chiamato il giudice Mayence, scartato dai magistrati di molto più nota competenza nelle questioni.

Poi, prima di giungere a questi altri sintomi significativi, si aggiunse: Giugno 1957, quando tornai nel Belgio e rivisitai quei luoghi di orrore di cui la memoria non riusciva a liberarsi, scoprii shandorfite stupore che la miniera di Marcinelle, il Bos di Cazier, era stata riaperta; non solo, ma chi i vecchi dirigenti — gli ingegneri Jacquemyns e Calicis — erano ancora al loro posto, indisturbati, come si trattasse di automobilisti disegnati a cui, dopo un insignificante incidente, era stata restituita la patente.

E come a Charleroi, in tutto il Belgio le vecchie miniere continuavano a funzionare senza che nessuno volesse mettere in sicurezza — se non proprio le più gridaolante — fosse stata introdotta; così, oggi, giorno, un uomo muore sotto gli inconfondibili cavi e decine di altri vengono vittime a cava fine (ci polmoni pieni di polvere di carbone, poiché gli aspiratori e i ventilatori costavano troppo). Ogni giorno, così, viene al processo in un clima ben diverso da quello dell'agosto 1956.

E tutto fu chia e chi delle prime battute. I minatori non se non ci fossero stati. Per il giudice Mayence si doveva esaminare solo il problema tecnico, e non, problemi venivano discusso isolatamente, se stesso, come un casus asturii.

Era il cava, lasciarlo tirato, cava, non protetto in un pozzo. Era un regolamento, il tutto era l'olio o quello dell'aria compressa. La piazzafitta in legno secco, il lubrificante che scorreva i cavi e veniva raccolto e conservato in bidoni scoperti, con le fiamme della miniera. Era il cavo, la manica del cavo, era il cavo. Era regolare che nessuno avesse pensato a fermare. Avertito. Che continuò per ore ad accendersi, mentre le fiamme con aria nuova, che i pompieri, i sotteranei, i gabinetti solo parziali e decine e decine di minatori del Bos di Cazier?

Il questo modo, al cava, quando, ne isolata si poteva respirare, si era nata e poi, essendo se stessa, la regolarità, avesse previsto la catastrofe di riferimento e non. Mentre la somma degli errori, delle imprudenze, delle mancanze che ha avuto come conseguenza la tragedia. E' ovvio che un cavo scoperto costi in se un rischio, ma è addirittura criminalmente scorso di interruttore, tra il legno secco, con una condutta d'olio accanto che fa da combustibile e un tubo d'aria che fa da comburente; e, per di più, quando con questi mezzi si lavora ad un cavo troppo del normale, trascurando per forza le

segnalazioni, caricando e scaricando senza posa, poiché la misura di carbone estratta deve essere comunque raggiunta ogni giorno. A completare per questo metodo di indagine giudiziaria, i testimoni vennero, comunque, aggrediti dalla difesa dei imputati, intimati dal giudice stesso, tacati apertamente di mentire quando osavano dire la verità.

Abbiamo aspettato per settimane a questa tragedia commedia. Abbiamo visto che, sia scendendo nella miniera, fatti a direbbero, della mano, che davanti al Tribunale, quando alle loro spalle i propri dirigenti, imputati sì, ma che ne controllavano le parole e con la loro stessa presenza le censuravano.

In queste condizioni, la battaglia degli avvocati delle vedove delle madri, tendeva soltanto a rivelare il calvare, preparando le

condizioni del futuro processo di appello. Essi hanno condotto una magnifica e generosa battaglia e non sono loro a dover vergognarsi.

NELLE FOTO

- 1) Un momento dei funerali delle vittime di Marcinelle.
- 2) Una delle vittime della tragedia della miniera viene estratta dalle squadre di soccorso.
- 3) Il dolore di una sposa al tragico annuncio della morte del marito sul fondo della miniera.
- 4) Tre minatori italiani in Belgio. Tre fra le centinaia di migliaia gettati allo sbargo dalla politica governativa.

si del risultato. Poiché la sentenza del giudice Mayence e il risultato vergognoso ma conseguente di una enigmatica somma di pazienza, di erori, di paura e di corruzione che ha chiuso la boera a chi poteva parlare e ha fatto parlare chi avrebbe dovuto tacere. E' una sentenza inonibile. Ma la sentenza che oggi, in quel quadro, ci si poteva aspettare:

Non dimentichiamo che, in condizioni non molto diverse, sono stati assolti in Italia i responsabili della tragedia di Rivalta. Vi è una logica al fondo di queste cose. La Société Générale, la Sase, l'Enimor, l'Eni che possiedono tutte le acque del Belgio, come la Mantecatini quaggiù.

Da questo punto di vista, la sentenza di Charleroi è esemplare: taglia ogni volume e mostra con insuperabile chiarezza il vero volto della società che l'ha dettata. Quanti credono al riformismo belga, al socialismo temperato di giustizia dei paesi settentrionali, alle invincibili conquiste sociali di quella democrazia, sono serviti!

Il giudice Mayence, meschino strumento di una immensa ingiustizia, può quindi rientrare ora nell'ombra. La sua funzione è finita. Ma, prima di andarsene, egli ci ha ricordato la nostra promessa di non dimenticare la lezione di Marcinelle, egli ci ha dimostrato una volta di più la necessità di combattere per un mondo veramente nuovo, in cui simili mostrosità siano impossibili. Tutte cose che, in realtà, non ci eravamo mai dimenticate, ma che è sempre bene siano ribadite e con tanta forza: i caduti di Marcinelle non devono essere morti invano.

RUBENS TEDESCHI

Hanno ucciso i 262 di Marcinelle

Condannano alla miseria migliaia di lavoratori

Riducono la produzione per aumentare i profitti

Per questo li condanna la storia

LA VERTIGINOSA SENTENZA ASSOLUTA di Marcinelle si è appurata su uno sfondo economico ben preciso e drammatico. I padroni europei del carbone, il grande supercartello della CECA, l'alleanza capitalista e rurale dei gruppi franco-belgi-teDESCI (con già statuti a rimorchi) sono in piena crisi. Sui piazzi dell'Europa miniera che quest'anno sono in declino di carbone invecchiato. Altri miliardi di tonnellate intascate si ammucchiavano nella zona monetaria della Rivalta. Nel Belga, la produzione carbonifera è già stata ridotta di 3 milioni e mezzo di tonnellate. Si è cercata sia a oltre 700 milioni l'anno di ridurre ulteriormente l'etere e appurando che nulla più si può fare di misure di operai sono rimasti inoperativi per 60 o per 160 giornate lavorative in 120 giorni. Nella Germania occidentale, i licenziamenti sono esplosi e a decine di migliaia di minatori, e altri cinquantamila sono sotto la minaccia di perdere il lavoro. L'importante, s'intuisce, è che la base di sostegno della Rivalta si stia dondolando scossa per le crisi di Bonn, si è trattato quel che è possibile a lavoratori tedeschi, minatori tedeschi, minatori belgi, minatori francesi, minatori spagnoli soprattutto, licenziati a partire in Sardegna, in Manganaro, a Rivalta, spediti a Vester, a strutturare gettati sul lastrico nel Boerge senza più prospettive.

La «crisi manifesta» del sistema capitalistico esce dai pozzi di Liegi, di Carbonia, della Ruhr. Questa crisi si chiama disoccupazione e sfruttamento. L'assassinio di Marcinelle rientra nella stessa logica, nella stessa tragica logica.

